



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



5/2 - 2021

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Marialuisa Caparrini, <i>Miscellanee personalizzate e codici bimediali: i volumi di Claus Spaun del Kestner Museum di Hannover</i>	211
Laura Chinellato, <i>Nuove acquisizioni sulle policromie dell'altare di Ratchis. I colori dei lati minori</i>	227
Mauro de Socio, <i>La processione della volpe tra iconografia e Roman de Renart. Un appunto sul presunto legame tra branche 17 e branche 13</i>	257
Germana Perani, <i>Aquile inedite dall'antica Cattedrale di Laus: ipotesi ricostruttive e contesto monumentale</i>	275
Alessandra Petrina, <i>Carissime donne: Boccaccio's fabliaux for a new audience</i>	303
Recensioni	
<i>Il manoscritto Saibante-Hamilton 390</i> . Edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno ed., 2019, CCXVI + 622 pp. [Gerardo Larghi]	324
Cristian Bratu, « <i>Je, auteur de ce livre</i> ». <i>L'affirmation de soi chez les historiens, de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge</i> , Leiden, Brill, 2019, XII+830 pp. [Gerardo Larghi]	328
Gerd Althoff, <i>Rules and Rituals in Medieval Power Games. A German Perspective</i> , Leiden, Brill, 2019, 282 pp. [Gerardo Larghi]	334
<i>Nel Duecento di Dante: i personaggi</i> , a cura di Franco Suitner, Firenze, Le Lettere, 2020, 412 pp. [Gerardo Larghi]	339
<i>La chronique de Geoffroi de Breuil</i> , a cura di Pierre Botineau e Jean-Loup Lemaitre, traduzione di Bernadette Barrière, annotazioni di Stéphane Lafaye, Jean-Marie Allard, Jean-François Boyer, Robert Chanaud, Catherine Faure, Luc Ferran, Évelyne Proust, Christian Rémy, Étienne Rouziès, Paris, Société de l'Histoire de France, 2021, XCIV+372 pp. [Gerardo Larghi]	344
Michel Lauwers, <i>Labeur, production et économie monastique dans l'Occident médiéval. De la Règle de saint Benoît aux Cisterciens</i> , Turnhout, Brepols, 2021, 600 pp. [Gerardo Larghi]	348

Aquile inedite dall'antica Cattedrale di *Laus*: ipotesi ricostruttive e contesto monumentale

ABSTRACT: l'articolo presenta cinque rilievi inediti con aquile, attualmente inseriti nel percorso espositivo del museo archeologico *Laus Pompeia* di Lodi Vecchio, inaugurato nel 2014. Essi provengono dall'antica cattedrale, distrutta nel 1879. Le caratteristiche dei pezzi e le loro dimensioni hanno consentito di ricostruire la decorazione di un archivolt di portale, pertinente all'*ecclesia mater* di *Laus* o ai suoi annessi. Le aquile vengono datate agli inizi del XII secolo in base a confronti stilistici. Questa datazione le collega con il cantiere della chiesa romanica, che ricostruisce, probabilmente ampliandolo, un più antico edificio di culto, di cui le indagini archeologiche hanno messo in luce parte delle strutture murarie. I rilievi qui presentati sono, ad oggi, l'unica testimonianza dell'apparato decorativo dell'antico duomo e ciò, se da un lato ne accresce l'importanza documentale, dall'altro rende più difficile coglierne appieno il valore "comunicativo" che la sequenza narrativa proposta comunque indica, facendo già intravedere una fitta trama di corrispondenze con fonti letterarie, oggetto di un approfondimento che si presenterà in altra sede.

ABSTRACT: the paper deals with five unpublished reliefs with eagles now included in the exhibition itinerary of the *Laus Pompeia* archaeological museum in Lodi Vecchio, inaugurated in 2014. They come from the ancient cathedral, definitively destroyed in 1879. The characteristics of the pieces and their dimensions made it possible to reconstruct the decoration of a portal archivolt, belonging to *ecclesia mater* of *Laus* or its annexes. These eagles are dated to the early 12th century on the basis of stylistic comparisons. This dating connects them with the romanesque church, a reconstruction and probably an enlargement of an older church, which the archaeological excavations have brought to light. The reliefs presented here are, to date, the only document of the decorative apparatus of the ancient cathedral and this, if on the one hand increases their documentary importance, on the other hand makes more difficult to understand fully their "communicative" value, which the proposed narrative sequence, however, indicates, already giving a glimpse of a dense network of correspondences with literary sources, the subject of an in-depth study that will be presented elsewhere.

PAROLE-CHIAVE: aquila, antica cattedrale di *Laus*, Conventino, portale, Lodi Vecchio
KEYWORDS: eagle, ancient cathedral in *Laus*, Conventino, portal, Lodi Vecchio

1. Premessa*

Tra il 1995 e il 1997 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia inserì la sezione archeologica del Museo di Lodi nella “Operazione Emergenza”, voluta dal Ministero per i Beni Culturali, oggi Ministero della Cultura, per effettuare una capillare ricognizione nei musei archeologici lombardi al fine di controllare la consistenza delle collezioni, accertarne la condizione giuridica e verificare lo stato della documentazione (Surace 2003: 197). Per Lodi è stata un’occasione per riordinare i materiali conservati nel magazzino della sezione archeologica e per compiere una ricognizione anche in altri depositi del Palazzo dei Filippini, dove erano conservati elementi di decorazione architettonica di epoca medievale. In quegli anni infatti l’edificio ospitava al suo interno la preziosa biblioteca dei religiosi, la biblioteca comunale e le quattro sezioni del Museo Civico: sezione archeologica e sezione del Risorgimento, museo delle ceramiche e pinacoteca.

Questa capillare ricognizione nei diversi depositi del museo ha portato alla “scoperta” di cinque rilievi con aquile che si presentano in questa sede.¹

2. Catalogo

I rilievi di cui si tratta sono esposti al Conventino del Museo Civico *Laus Pompeia* di Lodi Vecchio (LO), l’edificio del complesso museale che ospita i materiali medievali della collezione permanente.

2.1. *Aquila che ghermisce un volatile*

Inv. 113 (NCTN 03/00169647) h. 31 cm; l. 21 cm; sp. 19 cm (cfr. **Figura 1**).

La testa dell’animale, parte del corpo e dell’ala sinistra sono molto lacunosi; il bordo esterno del rilievo risulta frastagliato. La restante superficie del corpo presenta inoltre un certo grado di erosione, che tuttavia non ne pregiudica la lettura d’insieme. Una lacuna si riscontra nell’artiglio destro dell’aquila. Il volatile ghermito mostra la superficie del capo leggermente erosa ed è mancante di una zampa. Il rilievo è stato sottoposto nel 2014

*Ringrazio Stefania Jorio, già funzionario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, per le preziose indicazioni che mi ha fornito in merito agli scavi da lei effettuati e Angela Surace, dello stesso Ente, per le osservazioni sempre utili e puntuali. Un ringraziamento a Silvia Muzzin, con cui ho a lungo ragionato e discusso su più punti di questo testo. A Umberto Valdata si deve l’ipotesi ricostruttiva che qui si presenta.

¹ Tre di questi rilievi con aquile, quello con volatile, con pesci e con grappolo d’uva, collocati nel magazzino attiguo alla sezione archeologica del museo, sono stati studiati da Silvia Maria Buzzi nella sua tesi di laurea. La studiosa li ha considerati pezzi erratici dal territorio, ne ha curato un loro inquadramento storico-artistico e ha solo accennato alla loro possibile pertinenza ad un unitario ciclo scultoreo (Buzzi 1994: 47-51).

ad un intervento di pulizia in vista della sua esposizione in museo.

L'aquila è rappresentata frontale, in posizione eretta e ad ali spiegate, che occupano l'intera larghezza del blocco di pietra. La testa, leggibile nella traccia lasciata sulla pietra, è di profilo verso destra. Il corpo, caratterizzato da ampia stonatura, è massiccio e il piumaggio è reso con file regolari e serrate di triangolini, le cui dimensioni ne seguono il volume, enfatizzandolo. Nelle ali la parte superiore è risolta con file di piccoli triangoli incavati. Le remiganti sono rese con pesanti solcature verticali, presentano i profili esterno ed interno rettilinei, mentre quello inferiore è concluso in modo schematico, con un motivo a scala. L'attacco con la parte superiore dell'ala descrive rispetto al profilo interno un angolo retto. Con i possenti artigli l'aquila ghermisce un volatile più piccolo, la cui resa del corpo, con la stessa tecnica a piccoli incavi, suggerisce si tratti di un aquilotto.

Bibliografia: Buzzi (1994: 47-51 e 188, scheda 70).

2.2. *Aquila di profilo verso destra*

Inv. 109 (NCTN 03/00169643) h. 23 cm; l. 21 cm; sp. 14,6 cm (cfr. **Figura 2**)

Il volatile presenta leggere abrasioni su tutto il corpo, in particolare sulla parte superiore dell'ala sinistra, una piccola lacuna nel becco e risulta mutilo degli artigli. Una lacuna è presente anche all'angolo inferiore destro del blocco di pietra ed interessa le estremità delle penne remiganti dell'ala destra.

Il rilievo è stato sottoposto ad un intervento di pulizia prima della sua esposizione in museo.

L'aquila ha la testa di profilo. L'occhio è reso con un marcato solco ellittico. Il becco, le cui due parti sono definite da un tratto orizzontale, è distinto dal muso mediante una linea verticale. Il corpo dell'animale è invece rappresentato frontale, in posizione eretta. Il rapace si presenta ad ali spiegate, che occupano quasi l'intera larghezza del blocco di pietra, lasciando un margine leggermente più ampio sulla destra. Il corpo, caratterizzato da ampia stonatura, è massiccio e il piumaggio è reso con file regolari e serrate di cellette triangolari incavate, che, nelle dimensioni decrescenti, ne seguono il volume, sottolineandolo. Nelle ali la parte superiore è decorata con file di piccoli triangoli incavati. Le remiganti sono rese con pesanti solcature verticali, presentano il profilo esterno ed interno rettilinei, mentre quello inferiore è risolto con una linea obliqua irregolare e non con il motivo a scala, che ricorre invece nel rilievo precedente. (cfr. **Figura 1**). L'attacco con la parte superiore dell'ala descrive rispetto al profilo interno un angolo retto.

Inedito.

2.3. *Aquila che ghermisce un pesce*

Inv. 110 (NCTN 03/00169644) h. 21,5 cm; l. 30 cm; sp. 14 cm (cfr. **Figura 3**)

Il blocco di pietra, sensibilmente più largo rispetto ai due precedenti, presenta superiormente una lacuna, che interessa il capo dell'aquila, scalpellato di netto. Risulta mancante anche la parte posteriore del pesce, disposto a fianco del volatile con la testa verso il basso. Il lato destro della pietra può essere stato interessato da una lacuna. Tracce di malta sono presenti sull'ala destra dell'aquila e in più punti del corpo del grosso pesce, scolpito nel lato inferiore del blocco.

Il rilievo è stato sottoposto ad un intervento di pulizia, funzionale al suo inserimento nel percorso museale.

Nel rappresentare il corpo dell'animale, caratterizzato da ampia stonatura, vi è attenzione alla sua resa volumetrica. Il volatile è frontale, in posizione eretta. Il piumaggio è realizzato con file regolari e serrate di cellette triangolari incavate, che, nelle dimensioni decrescenti, ne seguono il volume, sottolineandolo. L'aquila si presenta ad ali spiegate. Queste ultime sono rese nella parte superiore con file di piccoli triangoli incavati. Pesanti solcature verticali e profilo esterno ed interno rettilinei vengono utilizzati per rappresentare le remiganti. Il loro profilo inferiore è risolto nell'ala sinistra con una linea obliqua e in quella di destra con un motivo a scala. L'attacco con la parte superiore dell'ala descrive rispetto al profilo interno un angolo retto.

Con gli artigli corti e tozzi il volatile afferra un pesce che occupa tutta la parte inferiore del rilievo. Esso è rappresentato col muso rivolto verso sinistra e la bocca aperta. L'occhio è reso con un tratto inciso. Due solchi paralleli convessi individuano le branchie. Le squame del corpo sono realizzate con semicerchi irregolari, dal rilievo piatto. La coda è ottenuta in maniera molto semplificata e schematica, con solcature oblique. Un secondo pesce, leggermente più snello, ma raffigurato con le stesse caratteristiche, è posto a destra dell'aquila con la testa verso il basso.

Bibliografia: Buzzi (1994: 47-51 e 188, scheda 70).

2.4. *Aquila di profilo verso sinistra*

Inv. 112 (NCTN 03/00169646) h. 25,5 cm; l. 19,5 cm; sp. 10 cm (cfr. **Figura 4**)

Il rilievo presenta lacune, che interessano tutta l'ala sinistra del volatile, la parte centrale del corpo e le penne remiganti dell'ala destra. La testa del rapace mostra tracce di corrosione, così come parte dell'ala destra e del corpo dell'aquila.

Il blocco di pietra, spezzato, è stato ricomposto per la sua esposizione in museo.

Il capo dell'aquila è presentato di profilo verso sinistra. Una linea orizzontale incisa evidenzia le due parti del becco. Il corpo dell'animale è frontale, in posizione eretta, caratterizzato da ampia stonatura, anche se appare meno massiccio rispetto agli esemplari precedenti. Il piumaggio è reso con file regolari e serrate di cellette triangolari incavate, che, nelle dimensioni decrescenti, ne seguono il volume, sottolineandolo. L'aquila si pre-

senta ad ali spiegate.

Queste ultime sono rese, nella parte superiore, con file di piccoli triangoli incavati. Le penne remiganti sono risolte mediante pesanti solcature verticali e i profili esterno ed interno rettilinei. La loro parte inferiore è conclusa a sinistra come a destra con un motivo a scala poco accentuato. L'attacco con la parte superiore dell'ala descrive rispetto al profilo interno un angolo retto.

In prossimità del becco si nota un elemento a rilievo leggermente ricurvo.

Inedito.

2.5. *Aquila che becca un grappolo d'uva*

Inv. 111 (NCTN 03/00169645) h. 25,5 cm; l. 19,5 cm; sp. 10 cm (cfr. **Figura 5**)

Mancano tutto il margine destro e il margine superiore. Ci sono inoltre lacune che interessano il becco e parte della testa del volatile, una parte del profilo esterno dell'ala di sinistra e tutto quello dell'ala di destra. Un'altra lacuna si trova all'angolo destro in basso. Le ali evidenziano superiormente segni di erosione.

Il blocco di pietra si presentava al momento del rinvenimento nei depositi del museo di Lodi diviso in due parti con un taglio netto. È stato ricomposto per essere esposto nella nuova collocazione museale a Lodi Vecchio.

L'aquila è presentata nella consueta posa con testa e becco rivolti a sinistra, mentre il corpo è frontale, in posizione eretta, caratterizzato da ampia stonatura e massiccio. Il piumaggio è reso con file regolari e serrate di cellette triangolari incavate, che, nelle dimensioni decrescenti, ne seguono il volume, sottolineandolo. Il volatile si presenta ad ali spiegate. Queste ultime sono realizzate in modo asimmetrico. Nell'ala sinistra le remiganti sono rese con pesanti solcature verticali, presentano profilo esterno ed interno rettilinei e quello inferiore è risolto con una linea obliqua. L'attacco con la parte superiore dell'ala descrive rispetto al profilo interno un angolo retto.

Nell'ala destra emerge invece la parte inferiore, che è resa con un motivo a scala. Il volatile è colto nell'atto di beccare un grappolo d'uva che spunta da un tralcio. Gli acini sono resi con un forte rilievo. A causa dello stato di conservazione non ottimale del pezzo non è possibile precisare meglio l'andamento del racemo, forse un profilo clipeato all'interno del quale si trova il rapace.

Bibliografia: Buzzi (1994: 47-51 e 188, scheda 70).

Nessun rilievo presenta tracce di rilavorazione: non sembrerebbe trattarsi di materiale di reimpiego. Parimenti l'esame autoptico dei pezzi non ha evidenziato tracce di policromia.

3. Confronti

Il motivo dell'aquila ad ali spiegate ricorre frequentemente nelle sculture a partire dalla fine dell'XI secolo e per tutto il XII secolo, in particolare sui capitelli nelle chiese milanesi di Sant'Ambrogio, San Celso, San Babila e Santo Stefano, così come anche su quelli di San Sigismondo a Rivolta d'Adda.

Per la resa volumetrica dei corpi, per la frontalità e per l'utilizzo dello schema ad ali spiegate, le aquile laudensi possono essere accostate a quelle presenti su due capitelli angolari di pilastro composito provenienti dalla chiesa di Santo Stefano a Milano, attualmente conservati nei depositi del Castello Sforzesco (numeri di inventario 614 e 615), datati tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo e a quella scolpita su un semicapitello (senza numero di inventario), sempre di produzione milanese, datato ai primi decenni del XII secolo.²

Rispetto tuttavia a quest'ultimo esempio, in cui il corpo del volatile è quasi a tutto tondo, le aquile laudensi mostrano una minor resa plastica.

Il piumaggio risolto con file di triangoli regolari incavati trova confronto con l'aquila scolpita su un capitello probabilmente proveniente dalla chiesa di Santa Maria del Popolo a Pavia, con una datazione a cavallo tra l'XI e il XII secolo (Fiorio-Vergani 2012: 156-157, scheda 139 [Saverio Lomartire]). Il capitello pavese risulta però caratterizzato da un maggior naturalismo rispetto ai rilievi laudensi, più rigidi e schematici.

Un'aquila con le piume rese in modo simile a quelle di cui si sta trattando, mediante una sorta di reticolo, ricorre anche su un capitello di pilastro di San Sigismondo a Rivolta d'Adda (Calvi-Sottocorno-Facchetti-Gambini-Moroni 1996: 34, pilastro I-MS).³

Nei rilievi lodigiani la morfologia delle ali, con il profilo interno delle remiganti che descrive un angolo retto rispetto alla parte superiore dell'ala, è simile a quella che la McKinne definisce *hairpin-curved* (McKinne 1985: 152-155). Esse si possono accostare a quelle delle aquile dei capitelli di San Celso (McKinne 1985: fig. IV, 57, a-b), anche se gli esemplari che qui si presentano si caratterizzano per una maggior schematicità e rigidità nella resa dei profili delle remiganti con linee rette.

I tratti stilistici evidenziati in tutte le aquile lodigiane, quali la rigida impostazione del corpo del volatile, quasi "schiacciato" sul fondo del blocco di pietra, la resa semplificata e schematica delle sue diverse parti e la realizzazione del piumaggio mediante

² Si tratta dei capitelli contrassegnati dai numeri di inventario 614 e 615. Per il loro inquadramento cronologico, cfr. Fiorio-Vergani (2012: 146-148, schede 129 e 130 [Graziano Alfredo Vergani]). Per il semicapitello, senza numero di inventario, cfr. Fiorio-Vergani (2012: 135-136, scheda 122 [Maddalena Vaccaro]).

³ Per la bibliografia relativa alla decorazione scultorea della chiesa di San Sigismondo a Rivolta d'Adda si rimanda a Marini (1984: 16-17, nota 1).

file regolari di piccoli triangoli incavati, così come il contrasto tra la frontalità del corpo dell'animale e il profilo della testa sembrano potersi ricondurre ad un unico lapicida, forse di formazione milanese, attivo nel cantiere laudense agli inizi del XII secolo.

Tuttavia alcuni elementi stilistici arcaizzanti rimandano a modelli più antichi. Il contrasto tra la resa di profilo della testa dell'animale, con un piccolo circolino inciso che indica l'occhio, la rappresentazione frontale del corpo e l'utilizzo dell'ornato ad alveoli per rendere le piume, che "appiattisce" i rilievi, rivelano, ad esempio, una somiglianza formale con opere di oreficeria più antiche, quali le fibule configurate ad aquila realizzate a *cloisonné* e sembrano richiamare, come suggestione, le sculture architettoniche alveolate, che utilizzano, adattandole ai materiali lapidei, i procedimenti utilizzati nell'oreficeria.⁴

Il lapicida laudense si rivela dunque attento al dato geometrico, decorativo e arcaizzante al quale sacrifica una resa più naturalistica del corpo delle aquile.

4. Provenienza dei rilievi

Bassano Martani, conservatore del museo istituito a Lodi nel 1869, nel volume *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte*, menzionando vari materiali dalla cattedrale di Santa Maria a Lodi Vecchio, esposti nelle sale del nuovo museo, parla di «otto sassi con bassorilievo» o di «aquila ad ali stese» o di «rozzi animali». I cinque pezzi oggetto di questo studio possono essere identificati con quelli citati da Martani (Martani 1874: 273).⁵ Non è invece possibile rintracciare gli altri tre rilievi del gruppo di otto con i «rozzi animali» tra i molti conservati nei depositi del Museo Civico di Lodi, chiuso da più di vent'anni, dove peraltro essi risultano mescolati ai materiali medievali provenienti dal "restauro" della Cattedrale di Lodi attuato negli anni Sessanta del Novecento. Non ci sono purtroppo altre indicazioni, perché il registro di ingresso dei beni del museo è andato disperso dopo il secondo conflitto mondiale.

All'epoca in cui il Martani scriveva, la cattedrale di Santa Maria era un edificio ancora presente nel contesto urbano di Lodi Vecchio, probabilmente nella condizione di rudere. Infatti la chiesa, dopo la soppressione, nel 1811, del collegio delle suore Orsoline,

⁴ La Beghelli ha presentato una significativa casistica di queste sculture architettoniche alveolate, in cui gli alveoli potevano essere riempiti con lastre di vetro, smalti, paste vitree o lastre marmoree, in contesti occidentali e orientali che abbracciano un arco cronologico che va dal VI al X secolo (Beghelli 2019: 67-69). Esse non vengono dunque chiamate in causa come possibile confronto per i rilievi qui in analisi, che parlano un diverso linguaggio stilistico, ormai romanico, tant'è che le piccole cellette triangolari non hanno rivelato alcuna traccia di materiale di riempimento, ma sono impiegate solo per l'effetto decorativo dello schema a reticolo.

⁵ Cfr. anche Ferrari (2016: 107).

che avevano acquistato la struttura nel 1690, era divenuta proprietà privata e in questa sua nuova condizione giuridica era andata incontro ad un rapido degrado.⁶ Nel 1879, con la cessione ad un nuovo proprietario, si arrivò alla sua completa distruzione con una carica di dinamite;⁷ fatto quest'ultimo di cui riferisce Andrea Timolati con grande partecipazione emotiva.⁸ (Jorio 2004-2005: 34-35).

L'esposizione nel museo di Lodi di elementi di scultura architettonica dell'antica *ecclesia mater* laudense raccontava dunque *ex silentio* la storia di inevitabile rovina del complesso, cui si tentava di sottrarre almeno quegli elementi giudicati significativi non tanto, o non solo, dal punto di vista artistico (come non sorridere della definizione di «sassi con le aquile»?), ma per il loro contesto di provenienza e perché funzionali a sottolineare il legame della nuova Lodi con l'antica *Laus*.

Se dunque il dato museale consente di stabilire la pertinenza di questi pezzi al contesto monumentale dell'antica cattedrale laudense, potrebbe sembrare azzardato “ricollocare” i rilievi nell'edificio di provenienza, che oggi sopravvive nel contesto urbano di Lodi Vecchio solo con le strutture di fondazione pesantemente degradate. Tuttavia la forma e le misure degli stessi pezzi possono suggerire quanto meno qualche ipotesi.

5. Ipotesi ricostruttiva

I rilievi conservati consentono infatti una restituzione di massima della struttura cui erano pertinenti (cfr. **Figura 6**).

La loro forma, con una leggera curvatura nel senso dell'altezza o della larghezza, ha consentito di ricostruire un elemento architettonico largo 220 cm.

Quanto elaborato, anche per dimensione, potrebbe essere compatibile con un archivolto di portale, anche se la mancanza delle strutture in alzato della cattedrale non consente di attribuire con certezza questa decorazione all'ingresso centrale o a quelli

⁶ Il manoscritto del Favini parla della vendita del complesso di chiesa e convento al sig. Gio Riboni delle Zelasche, che procedette ad una demolizione di entrambi gli edifici «sin dai fondamenti» (Favini 1820: 401). Su questo acquirente e sui documenti relativi agli atti di vendita, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano si veda Ferrari 2020: 207, n. 62). Prima della vendita viene redatta una planimetria da parte dell'ingegnere Pavesi, prezioso ausilio, come si vedrà, per l'interpretazione delle strutture superstiti della cattedrale e per una loro contestualizzazione nell'attività dei grandi cantieri romanici.

⁷ Forse proprio a questa ultima fase di distruzione fa riferimento l'Agnelli quando dice che «da pochi anni furono tolte anche le poche ruine che rimanevano dell'antica cattedrale e [...] il terreno fu avidamente [...] spogliato degli antichi cimeli, molti dei quali religiosamente sono conservati nel patrio museo di Lodi» (Agnelli 1917: 401).

⁸ «Mentre la Commissione ammirava quel bellissimo tempio (di San Bassiano)[...] sentì lo scoppio di una mina che disseppelliva altri ruderi. Fatta richiesta della località di tal novella distruzione, la Commissione si recò tosto [...] al luogo detto volgarmente Santa Maria [...], giacché qui esisteva un dì l'antica cattedrale» (Timolati 1879).

lateralmente, ad altri eventuali accessi all'edificio o agli annessi, come sarà più avanti chiarito.⁹ Per l'antica *ecclesia mater* di Lodi Vecchio inoltre non sono conservati rilievi, disegni o riproduzioni fotografiche che permettano di studiarne in modo puntuale le forme architettoniche e certo il ruolo di "ex cattedrale", toccato a questo edificio dopo la fondazione della nuova Lodi e la contestuale edificazione di un nuovo duomo con annesso episcopio, ha senza dubbio concorso ad indirizzare verso quest'ultimo centro l'attenzione degli studiosi (Ferrari 2020: 208).¹⁰

Per questa ragione non è possibile stabilire con certezza a quale tipologia di portale corrisponda l'elemento architettonico qui ricostruito.

Tra quelle individuate da Hamann McLean si potrebbe pensare ad un *portail-arc avec jambages distincts de l'arc* (schema II, a 8) (Hamann McLean 1959: tavola fuori testo).

Dato l'esiguo numero delle parti conservate non si può però escludere che anche il portale laudense avesse una lunetta. Solo una ricerca mirata nei depositi del museo potrà tuttavia dare sostanza a questa ipotesi ed eventualmente confermarla.

Non è possibile nemmeno stabilire se i «rozzi animali» citati dal Martani fossero pertinenti alla stessa struttura architettonica, ovvero l'archivolto di portale, di cui in questa sede abbiamo proposto la ricostruzione. Il fatto che nel catalogo ottocentesco (Martani 1874: 273) essi vengano citati insieme, sembrerebbe suggerirlo.

Se così fosse, ed è solo una suggestione, si potrebbe ad esempio considerare la decorazione del portale della cattedrale di Vercelli, che condivide con quella laudense

⁹ Come si dirà più avanti si deve pensare ad un edificio di culto di XII secolo con tre ingressi in facciata (si veda *infra*). I dati meramente dimensionali relativi ai portali di alcuni edifici di culto di questo periodo si rivelano estremamente differenziati e vario risulta il rapporto tra l'ingresso centrale e quelli laterali. Nella cattedrale di Lodi, ad esempio, si registra una notevole differenza (415 cm di larghezza contro 165 cm e contro i 310 cm del portale sul lato settentrionale). Nel duomo di Piacenza il rapporto è di 1:2 (larghezza approssimativa di 300 cm contro 150 cm). Sensibilmente più grandi risultano invece i portali di alcune chiese pavese. Quello di sinistra di San Giovanni in Borgo, è largo 314 cm (Peroni 1975: 50, scheda 228), mentre la proposta di ricomposizione delle varie porzioni del portale maggiore della chiesa (Peroni 1975: 51, scheda 229 a-h), per il loro carattere frammentario, non ha consentito di ricavarne dati dimensionali. Nella chiesa di Santo Stefano il portale di destra misura 410x 596 cm (Peroni 1975: 70, scheda 314), rispetto a quello centrale che misura approssimativamente 483x 675 cm (Peroni 1975: 69, scheda 313).

¹⁰ In due convegni internazionali Marie-Thérèse Camus ha dato notizia della riscoperta presso gli eredi di Ferdinand De Dartein dei suoi archivi privati (Camus 2003 e Camus 2004), notizia poi ripresa anche da Anna Maria Segagni (Segagni 2012: 18). Poiché i documenti ivi contenuti, parzialmente inventariati dalla stessa Camus del CÉSCM di Poitiers e da Tancredi Bella, dell'Università di Catania, stanno mettendo a disposizione degli studiosi un'imponente quantità di materiale inedito, funzionale a puntualizzare quanto già noto dei grandi cantieri del romanico lombardo e pubblicato da De Dartein, o a presentare altre testimonianze architettoniche, non confluite nelle sue pubblicazioni a stampa, si è voluta verificare l'eventuale presenza di rilievi relativi alla cattedrale laudense tra quei documenti. Lo studioso visitò la Lombardia probabilmente tra il 1861 e il 1875, ma allo stato attuale dell'inventariazione dell'archivio privato dell'ingegnere alsaziano, non è documentata una sua sosta nel Lodigiano. Si deve la comunicazione al professor Tancredi Bella, che qui si ringrazia.

la vicenda di distruzione e di ricontestualizzazione di alcuni suoi elementi nel Museo Leone, per qualche riflessione di carattere tipologico.¹¹ In questo caso infatti lungo l'archivolto si dispone una teoria di animali, cervi e leoni, affrontati rispetto all'*Agnus Dei* in chiave con una soluzione decorativa forse simile a quella dell'archivolto qui considerato, sebbene dal punto di vista stilistico siano fin troppo evidenti le differenze, determinate anche dallo scarto cronologico tra i due cantieri (cfr. **Figura 7**). Nel caso della cattedrale vercellese ad esempio sono noti i capitelli corinzi di stampo classico posti sui sostegni del portale, capitelli che nel manufatto laudense, dovevano presentare probabilmente una decorazione arcaizzante, sempre che fossero scolpiti.

6. Capitello in pietra di tipo corinzio

Si segnala a questo punto un capitello, ora disperso, noto attraverso una riproduzione fotografica (cfr. **Figura 8**), a suo tempo venuto in luce durante i sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia all'edificio del Conventino prima dell'avvio delle indagini archeologiche, che si ritiene potesse essere pertinente al complesso dell'antica cattedrale.

Il blocco di pietra è sbizzato in una forma vagamente troncopiramidale. Questo esemplare presenta un doppio ordine di foglie di forma lanceolata molto stilizzata con nervatura centrale, sovrapposte in modo paratattico invece che ritmicamente sfalsato.

Difficile risulta un preciso inquadramento del pezzo in mancanza di una sua valutazione autoptica. Anche se per la forte stilizzazione e la rigidità nella resa delle foglie, che possono trovare un confronto con quello pubblicato dalla Belli Barsali (Belli Barsali 1959: 41 e Tav. 20, n. 38, senza provenienza, con datazione tra l'VIII e il X secolo), il pezzo potrebbe sembrare altomedievale, il raffronto con alcuni capitelli della chiesa di Santa Maria del Popolo, ora conservati nella sezione medievale dei Musei Civici di Pavia e datati tra XI e XII secolo, suggerisce che lo stile dell'esemplare qui considerato sia ascrivibile ad un lapicida che opera in età romanica,¹² ma ancora legato a stilemi arcaizzanti.

La forte stilizzazione e una certa tendenza alla semplificazione delle forme sono tratti comuni ai cinque rilievi con aquile e al capitello che qui si presenta. Ciò potrebbe suggerire una sua pertinenza al portale e in tal senso orienterebbe anche il materiale

¹¹ La cattedrale di Vercelli viene consacrata nel 1148 (Piglione 1994: 190). Il portale della cattedrale di Vercelli è conservato in originale nel cortile di Palazzo Gattinara e in calco presso il Museo Leone.

¹² In particolare il capitello 109/VII, scheda 194 in Peroni (1975: 43), sec. XII e il capitello B-115, Peroni (1975: 43, scheda 195), da S. Maria del Popolo, secc. XI-XII.

utilizzato, cioè, in entrambi i casi, la calcarenite del Veneto occidentale.¹³ Del resto non si può escludere che fosse pertinente ad altra parte dello stesso contesto. Solo un esame concreto del capitello potrebbe infatti consentire di individuare altri comuni elementi stilistici che ne giustificano la sicura associazione al portale. Nell'unica foto disponibile del pezzo inoltre manca un riferimento dimensionale, che possa suggerire una qualche indicazione sulla sua funzione e quindi collocazione effettiva. Si preferisce quindi inserirlo tra i materiali erratici dalla cattedrale.¹⁴

7. Il contesto monumentale

Stabilito l'inquadramento cronologico dei pezzi, la loro provenienza e la struttura architettonica cui probabilmente erano pertinenti, si pone ora il problema di individuare una loro possibile collocazione nella cattedrale di Lodi Vecchio, le cui travagliate vicende di costruzione e distruzione sono ripercorse in un recente saggio di Jessica Ferrari (Ferrari 2020: *passim*).¹⁵

¹³ Si deve la comunicazione al dr. Roberto Bugini, che qui si ringrazia.

¹⁴ Dalla cattedrale proviene anche un altro elemento architettonico in calcare biancastro, forse capitello di pilastro, di cui si è data notizia (Jorio-Perani 2001: 146-147, scheda 2 fig. 4), ma che è attualmente in corso di studio da parte della scrivente.

¹⁵ Se gli scavi avviati dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso consentono ora di percepire la pianta dell'edificio e la sua articolazione spaziale, sono le fonti documentali che ci rendono drammaticamente chiaro il suo progressivo degrado nel corso dei secoli. Esse vengono qui richiamate per punti, rimandando per i dettagli allo studio di Jessica Ferrari citato. Queste fonti forniscono anche qualche dato interessante circa l'ubicazione di portali di accesso alla chiesa, senza però mai accennare alla loro decorazione. Giovanni Agnelli, fonte preziosa per le vicende storiche che hanno interessato la città di Lodi Vecchio e i suoi monumenti, racconta che dopo la definitiva distruzione di Lauda nel 1158 la chiesa era «ridotta ad un semplice oratorio», che il vescovo Paolo Cadamosto fece riparare nel 1381 (Agnelli 1917: 406). Lo storico si basa sugli scritti secenteschi del canonico Defendente Lodi (1578-1656), che specifica come il vescovo abbia incaricato dei nobili della raccolta di offerte «per rifabbricare la chiesa di Santa Maria». Le parole del Lodi sembrano la traduzione di quanto riportato in una pergamena, conservata nell'archivio del Seminario Vescovile di Lodi, datata 20 maggio 1381, in cui si parla di *officiales*, incaricati dal presule «ad piam et laudabilem reparacione(m) et rehedificacione(m)» di Santa Maria, «vulgarit(er) dicte el domo» (Su queste testimonianze si veda da ultimo Ferrari 2020: 203-204 e note 43-44). I vocaboli *reparacione* e *rehedificacione* suggeriscono un intervento profondo sulle strutture della chiesa e non una semplice operazione di *restyling*. Nel 1457 i Canonici di Sturla, detti anche Celestini, vengono nominati custodi dell'edificio (Ferrari 2020: 205, nota 49 per i riferimenti alle fonti documentali). A loro si deve il dimezzamento in lunghezza della chiesa e l'edificazione della loro dimora, il Conventino, costruito utilizzando la metà occidentale dell'antica cattedrale (Sull'uso di questo termine, legato all'esiguo numero di religiosi ospitati nella struttura, si veda Ferrari 2020: 205, nota 50 con bibliografia). Una visita pastorale del vescovo Bossi del 1584 sembra confermare la divisione dell'area dell'antica cattedrale in edificio di culto e in una parte aperta e porticata («muro usque ad culmo diruto claustrii») e pure lo stato di degrado del complesso delle strutture, per le quali il presule stabilisce «conducatur lapides ac cementa ecclesie dirute S.ti Michelis». Questi interventi portano ad una messa in sicurezza dell'edificio di culto («In Sancta Maria omnia tura restitui») (per il riferimento alla visita pastorale si veda Ferrari 2020: 205, nota 52). Questa notizia è anche riportata nel manoscritto del Favini (Favini 1820:10). La visita pastorale del vescovo Taverna, nel 1589 conferma il degrado dell'edificio (*ruinosa*), soprattutto se paragonato al suo antico splendore («olim in-

L'area della Corte Bassa / piazza S. Maria a Lodi Vecchio, dove si vedono i resti dell'antica cattedrale, è stata oggetto di indagini archeologiche a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento, momento in cui, per un breve periodo, si riaccende da parte degli studiosi l'interesse per l'antico centro romano di *Laus Pompeia*, di cui si cerca di ricostruire la *forma urbis*.¹⁶ Qui infatti, all'incrocio del cardo e del decumano massimo, (rispettivamente le attuali vie San Lorenzo-via XXV Aprile e via Libertà-via SS. Naborre e Felice), era localizzato il foro dell'antica città. Gli scavi, condotti da Antonio Frova, hanno messo in luce resti di strutture di fondazione realizzate con due diverse tecniche edilizie, rispettivamente conglomerato di ciottoli e «opera a sacco con laterizio di spoglio». La prima è stata ricondotta dall'archeologo ad un edificio di epoca romana,¹⁷ mentre la seconda ad un edificio più tardo, (la cattedrale), che avrebbe

signis fuit») (Lodi, Archivio Storico Diocesano di Lodi, Fondo Visite Pastorali, *Lodi Vecchio*, faldone n. 8). Quando nel 1652 la congregazione dei Celestini viene soppressa da Innocenzo X, sia per l'esiguità del numero dei religiosi, sia per la loro condotta dissoluta (si veda Ferrari 2020: 205, nota 53 con bibliografia), il complesso della cattedrale, in uno stato di assoluto degrado, passa al seminario vescovile di Lodi, che non vi pone rimedio. È ancora il Favini (1820: 172 e sgg.) a fornire indicazioni preziose sull'articolazione degli ambienti nell'area dell'antica cattedrale nella seconda metà del '600. L'autore sembra indicare il piano della chiesa ad un livello leggermente più basso rispetto al piano circostante «ha quattro gradini di discesa». Anche qui viene ribadita la divisione in due parti, la prima, il monastero (Conventino), «dirupato, con muri puntellati, e che minacciano rovina» e l'altra adibita a luogo di culto. Di questa parte si dice che «è di altezza grande, e la buona parte senza soffitto, con il tetto nudo e marcio». Si parla poi di «una sola porta trasversale a tramontana», cioè a nord, ovvero forse nel braccio occidentale del transetto. Si fa inoltre riferimento alla vicinanza di una cascina, dalla quale gli animali arrivano fin sulle soglie della chiesa e dello stabio di queste bestie attaccato al coro della chiesa, nella quale giungono strepito e fetore. Questi dati sono riportati dal Favini in relazione ad una disputa relativa alla richiesta di trasferimento della parrocchia da San Pietro a Santa Maria che ha luogo durante l'episcopato di Bartolomeo Menatti (1673-1702). Quando nel 1690 le Orsoline, che operavano a Lodi Vecchio già dal 1680, chiedono di poter occupare questi ambienti (Favini 1820:203-205), la struttura nel suo complesso era davvero fatiscente. Una stima di quanto viene consegnato alle suore nel 1691, redatta dall'ingegner Francesco Vago (per la fonte si veda Ferrari 2020: 218-219, nota 102), non lascia adito a dubbi di sorta. Si parla in più punti di soffitti con assi vecchi, di travi vecchi, di «suollo [sic!] da rifare» o di «lastrico creppato». Molto precise e per noi preziose, anche se non sempre chiare, sono informazioni relative alla chiesa, col coro a semicircolo, la divisione in «tre archonate mediante colonne, la copertura a tetto nella navata centrale e [...] il volto di cotto che si unisce col voltto [sic] del coro». Si parla poi di due porte «con ante due doppie» una verso la piazza Santa Maria (forse il nostro portale?) e «l'altra verso il giardino, con ase traverse, cattenazzo, serratura e chiave». La porta verso il giardino potrebbe essere, forse, un'arcata della navata laterale trasformata in tal senso. Interessante anche il dato relativo al campanile, «in alzato di più della chiesa, anche della nave maggiore, con una gulia, in buon modo [...] dove sono le campane con l'appertura di arche con colonne di cotto nel mezzo». Sappiamo poi dal Favini che il vescovo Ortensio Visconti (1702-1725), il cui episcopato è caratterizzato da significativi interventi di restauro di monumenti della diocesi (sostituzione delle colonne e dei capitelli nella cripta del duomo di Lodi, come documentato dall'iscrizione presente in questo ambiente) rinnovò il collegio e la chiesa «con la perfezione e bellezza, come al presente (1820, anno del manoscritto ndr) si vede e che restò il tutto perfezionato l'anno 1712 come da iscrizione posta in quella chiesa» (Favini 1820: 206).

¹⁶ Gli scavi vengono condotti da Antonio Frova, allora funzionario della Soprintendenza Archeologica nel triennio 1955-1958 (Frova 1955; Frova 1958a; Frova 1958b). Cfr. Ferrari (2020: 209).

¹⁷ La Ferrari tuttavia osserva come il conglomerato di ciottoli (*opus coementicium*), pur caratteristico delle strutture di fondazione di epoca romana, venga anche impiegato nelle fondazioni di molti edifici di culto in area pedemontana e nella pianura lombarda dal V al XIII secolo, che non insistono su precedenti

in parte sfruttato le fondazioni della basilica romana, che si affacciava sul foro (Jorio 2014: 25).

Le ricerche archeologiche in quest'area, riprese agli inizi del nuovo millennio da Stefania Jorio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, si sono concentrate nella sua zona orientale, ed hanno messo in luce anche la terza abside della cattedrale (quella meridionale), non individuata dal Frova (Jorio 2003-2004: 171-173). Quindi l'edificio risulta ora chiaro nella sua configurazione spaziale (cfr. **Figura 9**), anche se manca una stratigrafia che consenta di precisare la cronologia delle strutture di fondazione, perché il terreno di riempimento è risultato sconvolto dalle demolizioni collegate alla definitiva distruzione della cattedrale nel 1879. Uno dei saggi realizzati in questo settore ha messo inoltre in luce il perimetrale N e l'attacco dell'abside, orientata, di un edificio di culto, di epoca paleocristiana/altomedievale. Questa aula monoabsidata, di dimensioni modeste¹⁸ è stata identificata con la primitiva chiesa cattedrale di *Laus* (Jorio 2014: 41).¹⁹

Quindi *l'ecclesia mater* portata in luce dal Frova rappresenterebbe una ricostruzione/ampliamento di un più antico edificio di culto, di dimensioni sensibilmente più ridotte, che si inserisce in una casistica ben documentata in area padana tra XI e XII secolo, cronologia che, come si vedrà, può essere accolta anche per il caso laudense.²⁰

Gli scavi attuati al Conventino, finalizzati ad un suo recupero e ad un suo utilizzo come sede museale, hanno messo in luce elementi significativi per meglio comprendere la tipologia della cattedrale e precisarne la cronologia. A ridosso della parete interna del perimetrale occidentale, che si deve considerare la facciata dell'antica chiesa, sono state

strutture romane (Ferrari 2020: 211-212 e note 81 e 82 con bibliografia).

¹⁸ La lunghezza del perimetrale individuato è di 10 m.

¹⁹ Si conferma dunque, anche per *Laus* l'inserimento della cattedrale paleocristiana/altomedievale nel contesto urbano e non extramurario (Cantino Wataghin–Ermini–Pani–Testini 1989: 11). Occorre tuttavia precisare che le indagini archeologiche, condotte in questi ultimi decenni in contesti urbani, consentono di modificare il quadro presentato dalla Cantino Wataghin (Cantino Wataghin–Ermini–Pani–Testini 1989). Si veda, ad esempio, il contributo di Donato Labate relativo a Modena (Labate 2017).

²⁰ La tipologia dell'edificio, ad aula unica absidata, trova confronti con analoghe strutture rinvenute in area padana, ad esempio a Cremona e Vizzolo Predabissi (MI). Nel primo caso, scavi condotti nel complesso di San Lorenzo, dal 2009 sede del nuovo museo archeologico della città, hanno messo in luce i resti della primitiva struttura monoabsidata, successivamente ampliata nel X secolo e ancora nel XII (Tosco 1997: 44). A Vizzolo invece, al confine tra la diocesi di Milano e quella di Lodi, priorato cluniacense dal 1144 (Piva 2011: 49), le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia nel 1994 e nel 1995 nella chiesa di Santa Maria Assunta, finalizzate ai restauri e alla sua riapertura al culto, hanno messo in luce, sotto l'attuale basilica, le fondazioni di altri due edifici di culto di età tardoantica e altomedievale. Entrambi sono ad aula unica absidata (Jorio 1995-1997: 246). L'edificio altomedievale, più piccolo rispetto al precedente, ne sfrutta in parte le strutture murarie. L'attuale basilica romanica si configura come un intervento di monumentalizzazione del precedente edificio, che viene distrutto. Riguardo alla datazione della basilica romanica si oscilla tra la fine dell'XI secolo (Jorio 1994: 176) e il «pieno-tardo XII secolo» (Piva 2011: 49).

rinvenute le parti inferiori di due sostegni a muro corrispondenti alla tripartizione della stessa, articolate ciascuna in tre riseghe, e una semicolonna di significative dimensioni (cfr. **Figure 10 e 11**). Guardando la planimetria redatta nel 1812 dall'ingegner Pavese (cit. alla nota 6) si vede che semicolonne sono documentate anche sul lato settentrionale della chiesa (cfr. **Figura 12**).

Jessica Ferrari osserva che tali sostegni sono assimilabili a quelli presenti nel complesso della cattedrale di Pavia e a San Savino a Piacenza, edifici di culto che vengono ricostruiti in forme romaniche tra XI e XII secolo (Ferrari 2020: 216, note 97 e 98 con bibliografia).

Altre basi di pilastri erano esposte nel museo civico di Lodi. Il Martani menziona nei cataloghi a stampa del museo «Tre basi di pilastrate dalla Cattedrale di Lodivecchio distrutta nel 1158».²¹ Esse erano assai simili alla membratura angolare lapidea, ancora conservata nell'angolo sud-ovest del Conventino (Ferrari 2020: Tav. 6, fig. 9). Dalle sale del museo esse vennero poi spostate nel cortile piccolo del palazzo dei Filippini, dove rimasero fino al 2007, quando vennero avviati i lavori di riqualificazione della biblioteca. Questi pezzi risultano attualmente dispersi.²²

La planimetria del 1812 (cfr. **Figura 12**), che consente di leggere in modo chiaro la pianta dell'edificio con la struttura a tre navate (anche se non è indicata la terza abside, come si è visto individuata solo nel corso dei più recenti interventi di scavo), pur con le modifiche degli spazi interni attuati nel Settecento, evidenzia anche uno stretto transetto e restituisce una pianta molto simile a quella della cattedrale di Piacenza o di Cremona, pur evidenziando differenze nei rapporti proporzionali tra le varie parti. Esso risulta di problematica interpretazione sia per le sue ridotte dimensioni in proporzione al resto dell'edificio, sia per le relazioni con le altre strutture murarie della chiesa.²³

Il transetto è anche raffigurato in un disegno, di anonimo, forse di XVIII o XIX secolo (cfr. **Figura 14**), pubblicato da Giovanni Baroni nell'Archivio Storico Lodigia-

²¹ Martani (1894: 31, nr. 71). La stessa indicazione si ritrova anche in Martani (1874: 273).

²² È probabilmente pertinente alla cattedrale anche una base di pilastro in pietra, realizzata riutilizzando e rilavorando un'epigrafe della seconda metà del I a. C., la più antica tra quelle rinvenute a *Laus*. Si tratta di un'iscrizione funeraria, in cui Gaio Titinio viene citato come duoviro, evidentemente della colonia latina di *Laus* ante 49 a.C e quattuorviro dello stesso *municipium* poco dopo questa data. (Forni 1989: 43). Essa è confluita nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* curato dal Mommsen (CIL V, 2, cap. XVIII, 6370 *Laus Pompeia*, p. 700) È attualmente esposta, con una scelta museologica scorretta e non condivisibile (Perani 2018: 28-29), nel lapidario del museo *Laus Pompeia* (cfr. Figura 13).

²³ La Ferrari, osservando il diverso spessore della muratura di questa struttura, conservata nella porzione di fondazione sul lato settentrionale dell'edificio, rispetto a quella dei perimetrali, così come si può leggere nella planimetria del 1812 (cfr. Figura 12) e nella ripresa zenitale (cfr. figura 9), azzarda come suggestione l'ipotesi di un primitivo duomo senza transetto, ma con una predisposizione progettuale dei bracci dello stesso ed una loro realizzazione in un momento successivo, per analogia con quanto si verifica nel duomo di Cremona (Ferrari 2020: 213-214 e note 88-90 con bibliografia)

no (Baroni 1938: 144-146, fig. 3), con i grandi arconi a sesto acuto con copertura a tetto e un'ultima campata, precedente l'abside maggiore, in cui si intravedono le costolature della volta a crociera. Come ha osservato la Ferrari, esso corrisponde in modo significativo alla descrizione del complesso dell'ingegner Vago del 1691 (cit. alla nota 15) (Ferrari 2020: 218-219). Gli archi a sesto acuto della navata centrale si potrebbero forse collegare agli interventi tardo trecenteschi voluti dal vescovo Cadamosto. Si intravedono inoltre le arcate delle navate laterali che sembrano aprirsi su uno spazio aperto, il "giardino", citato nella stima del 1691.

Alla luce di quanto proposto e della planimetria ricostruttiva dell'edificio, è difficile in questo momento indicare una sicura collocazione dell'ipotizzato portale, che potrebbe afferire tanto alla facciata, quanto ai perimetrali, forse in corrispondenza del transetto o forse, almeno in linea teorica, a degli annessi, giacché una mappa del 1638 evidenzia a S della chiesa un grande edificio a pianta quadrata, interpretabile forse come palazzo episcopale (Jorio 1992-1993: 56-57), benché le indagini archeologiche condotte in quest'area non abbiano messo in luce nessuna struttura ascrivibile all'episcopio e non vi sia tra gli studiosi accordo sulla presenza di un palazzo vescovile a *Laus* nel XII secolo e sulla sua ubicazione (Ferrari 2020: 220, note 108 e 109 con bibliografia).

L'esame delle strutture ancora conservate suggerisce di collocare il cantiere della cattedrale di Lodi Vecchio nella prima metà del XII secolo, probabilmente nel periodo tra le due distruzioni del 1111 e del 1158 operate dai Milanesi, e specificamente nel momento il cui la città riottiene lo *status* di *civitas* (Ferrari 2020: 221-222).²⁴

La Ferrari si spinge a collegarlo anche al terremoto che nel 1117 colpisce la pianura padana, benché nessuna fonte locale ne faccia menzione.²⁵

²⁴ Le origini del conflitto tra *Laus* e Milano, che risalgono all'epoca di Ariberto di Intimiano, sono da collegare al carattere strategico che il territorio laudense aveva per i traffici commerciali lungo il fiume Lambro. Ciò rende necessario il controllo da parte dei Milanesi, che ottengono anche la facoltà di investire i vescovi di Lodi, scegliendo presuli a loro favorevoli (Schiavi 2016: 159, nota 1 con bibliografia). Negli anni che precedono la prima distruzione di *Laus* la scelta cade su Arderico da Vignate, che regge la diocesi lodigiana a partite dal 1105, tenendo una linea politica marcatamente filomilanese, che allarma il ceto mercantile che scorge in questo una minaccia delle proprie libertà (Schiavi 2016: 143 e 159, note 5 e 6). Lo scontro tra i due "partiti" porta alla prima distruzione della città, che si vede declassata a *locus*, all'esilio del vescovo Arderico, ma d'altro canto pone le basi per lo sviluppo dell'autonomia politica cittadina (Cantarella 2013: 6-7 e note 5-6 con bibliografia). Solo con il rientro di Arderico nel 1115 *Laus* riacquista lo *status* di *civitas*.

²⁵ Non occorre forse chiamare in causa il terremoto. La costruzione di una nuova cattedrale, luogo del *conventus civium* e della *concio publica* (Fonseca 2010: 145), acquisiva un forte valore simbolico per la rinascita della città, che certo non deve essere sfuggito al presule, che, con la sua linea politica, aveva in qualche modo concorso a quel drammatico epilogo, come chiaramente indicato da Landolfo Iuniore (cap 24): «I due fratelli [Arderico e Gariardo ndr] moralmente e materialmente fornirono consiglio e aiuto ai Milanesi, i quali apertamente facevano ogni sforzo per distruggere la città». La necessità di un avanzamento rapido del cantiere può aver spinto il vescovo a "spostare" la nuova cattedrale nell'area dell'antico foro romano, per poter utilizzare come fondazioni le strutture degli edifici ivi ancora esistenti, probabilmente

La datazione proposta per i rilievi sembra si possa collegare alle fasi edilizie del cantiere della cattedrale romanica e a un periodo in linea con la cronologia proposta dalla Ferrari, compatibile del resto con la necessità di ricostruire in tempi brevi, dopo il primo atterramento, il più importante edificio di culto cittadino.

8. Conclusioni

I dati delle indagini archeologiche nell'area della Corte Bassa, e quanto emerso da una puntuale rilettura dei molti documenti relativi al complesso della cattedrale di Santa Maria hanno permesso di ricostruirne idealmente le caratteristiche architettoniche e di collocarne la costruzione nel periodo di massimo splendore dei cantieri romanici padani.

Nulla invece le fonti ci hanno restituito in relazione alla decorazione scultorea che pur doveva essere presente. Quindi tanta maggior importanza acquista l'archivolto con le aquile che si è presentato, la cui cronologia agli inizi del XII secolo è compatibile con quella ipotizzata per l'avvio di questo cantiere. Nessun documento ha però fornito concreti appigli per proporre un'ubicazione certa. Rimane dunque possibile sia la sua pertinenza ad uno dei due portali laterali della facciata, sia all'accesso dal transetto occidentale, per il quale la planimetria del 1812 (cfr. **Figura 12**) mostra la presenza di un ingresso, che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, rimarrà l'unica entrata nella chiesa, che vedeva circoscritta la funzione di luogo di culto alla sola zona absidale. Come già accennato non si può escludere che esso costituisse la decorazione di un ingresso pertinente agli annessi alla Cattedrale.

L'impossibilità di determinarne con certezza l'originaria ubicazione nel complesso dell'edificio di culto e la perdita del restante apparato decorativo scolpito, probabilmente esistente, non consente di collocare la sequenza narrativa, che la ricostruzione ha restituito, all'interno di un contesto comunicativo più ampio.

L'accertata pertinenza di questo archivolto ad un portale del complesso cattedrale, può comunque aprire ad una riflessione sul significato di questo "racconto di aquile" e sul suo possibile messaggio di fede. Spesso infatti nelle chiese romaniche alla decorazione scultorea dei portali viene affidato un compito "pedagogico": esplicitare un messaggio complesso che deve essere inteso da tutta la comunità.²⁶ Frequentemente in

molto degradati, perché privi da tempo della loro originaria funzione (Ferrari 2020: 119 e nota 20 con bibliografia specifica).

²⁶ Si veda, ad esempio, la rappresentazione del tema del penitente e del peccato del portale della cattedrale della nuova Lodi, collegata da Schiavi alla riconciliazione con Roma della chiesa lodigiana, scismatica ed imperiale, attuata dopo l'entrata nella Lega Lombarda (Schiavi 2016: 158).

questo ruolo “educativo” gli animali svolgono un ruolo importante, come chiaramente espresso in una lettera di San Pier Damiani (Ravenna 1007 - Faenza 1072).²⁷

Per la sequenza dei rilievi proposta sono state individuate precise corrispondenze letterarie e si è arrivati a ricostruire, attraverso una fitta trama di riferimenti testuali, un possibile messaggio di fede, che si esporrà in altra sede (Perani c.d.s.).

Germana Perani

Lodi

Bibliografia

- Agnelli, Giovanni, 1917, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, Il Pomerio.
- Baroni, Giovanni, 1938, *Le origini della chiesa lodigiana. Cap. V- Chiese e cattedrale di Lodi Antica*, «Archivio Storico Lodigiano» LVII, pp. 144-146.
- Beghelli, Michelle, 2019, *Non solo pietra: vetro e gemme nella scultura altomedievale*, in *Le suggestioni del vetro. Materie prime, tecniche di produzione, contesti d'uso, circolazione dei manufatti (VI-IX sec.). L'alto medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera, 4*, Atti del 4° seminario (Arsago Seprio, Civico Museo Archeologico, 24 novembre 2018), a cura di Michelle Beghelli e Paola Marina De Marchi, Roma, BraDypUS, pp. 61-76.
- Beghelli, Michelle – De Marchi, Paola Marina (a cura di), 2019, *Le suggestioni del vetro. Materie prime, tecniche di produzione, contesti d'uso, circolazione dei manufatti (VI-IX sec.). L'alto medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera, 4*, Atti del 4° seminario Arsago Seprio (Civico Museo Archeologico, 24 novembre 2018), Roma, BraDypUS.
- Belli Barsali, Isa, 1959, *Corpus della scultura altomedievale. La diocesi di Lucca*, Spoleto, CISAM.
- Buzzi, Silvia Maria, 1994, *Scultura decorativa e scultura figurativa nella diocesi di Lodi in età romanica*, tesi di laurea, relatore prof. Liana Castelfranchi Vegas, Milano, Università Statale.
- Calvi, Eugenio – Sottocorno, Cesare – Facchetti, Giulio M. – Gambini, M. Luisa – Moroni, M. Antonia, 1996, *Rivolta d'Adda e le sue chiese*, Truccazzano, Amministrazione Comunale di Rivolta d'Adda - Banca di Credito Cooperativo di Rivolta d'Adda e Agnadello.
- Calzona, Arturo – Cantarella, Glauco Maria (a cura di), 2016, *Dalla res publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, Verona, Scripta.
- Cantarella, Glauco Maria, 2015, *Problemi del XII secolo*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), a cura di Tiziano Fermi, Piacenza, Tip.Le.Co., pp. 3-13.
- Camus, Marie-Thérèse, 2003, *Fernand de Dartein: le “Journal de mission” en Italie (1860 - 61)”, in Medioevo: immagine e racconto*, Atti del convegno internazionale di studi, (Parma, 27 - 30 settembre 2000), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Mondadori Electa, pp. 507-515.

²⁷ «Per mezzo delle bestie, l'uomo sia in grado di apprendere ciò che deve imitare, ciò che tocca a lui, di fuggire, ciò che può utilmente, da loro, prendere a prestito, ciò che a buon diritto disdegna, perché l'uomo, dotato di ragione, può essere istruito dagli esseri che della ragione ne sono sprovvisti, possa procedere lungo la via della sapienza, prudente in ogni circostanza e senza incontrare ostacoli, alla volta del suo creatore» (San Pier Damiani, *Lettere*, 107).

- Camus, Marie-Thérèse, 2004, Fernand de Dartein et l'Italie. Aperçu des fonds d'archives publiques et privées en France, in *Medioevo. Arte lombarda*, Atti del convegno internazionale di studi, (Parma 26-29 settembre 2001), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Mondadori Electa, pp. 42-53.
- Cariboni Guido – Cossandi Gianmarco – D'Acunto Nicolangelo (a cura di) 2020, *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Abbadia Cerreto, 27 maggio 2017), Spoleto, CISAM.
- Cassanelli, Roberto – Piva, Paolo (a cura di), 2011, *Lombardia Romanica. Paesaggi monumentali*, Milano, Jaca Book.
- Crosetto, Alberto, 2009, *La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona*, in V congresso nazionale di archeologia medievale (Palazzo della Dogana, Manfredonia, Palazzo dei Celestini, 30 settembre – 3 ottobre 2009), a cura di Giuliano Volpe e Pasquale Favia, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, pp. 133-137.
- Crosetto, Alberto, 2013, *Trasformazioni e continuità nel territorio delle antiche diocesi di Acqui, Tortona ed Asti*, in *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale IV-VIII secolo* a cura di Maria Silvia Lusuardi Siena, Bruno Taricco e Edoardo Gautier, Città di Alba - Brà - Cherasco - Carrù, pp. 73-97.
- Favini, Francesco, 1820, *Raccolta di documenti storici dalla chiesa parrocchiale di Lodi Vecchio*, manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Lodi, 1879.
- Ferrari, Jessica, 2016, *Santa Maria di Lodi Vecchio: la Cattedrale perduta*, tesi di specializzazione, Milano, Università Statale.
- Ferrari, Jessica 2020, Ipotesi restitutive di una cattedrale perduta. Santa Maria di Lodi vecchio in età medievale, in *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Abbadia Cerreto, 27 maggio 2017), a cura di Guido Cariboni, Gianmarco Cossandi e Nicolangelo D'Acunto, Spoleto, CISAM, pp. 195-224.
- Fiorio Maria Teresa – Vergani Graziano Alfredo, (a cura di), 2010, *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, Scultura lapidea*, tomo I, Milano, Mondadori Electa.
- Fonseca, Cosimo Damiano, 2010, *Cattedrale e città*, in *Lodi tra il Barbarossa e la Lega Lombarda*. Atti del Convegno (Lodi 8, 15, 22 novembre 2008), Lodi, Società Storica Lodigiana, pp. 137-152.
- Forni, Giovanni, 1989, *Laus Pompeia e i Laudensi dalla repubblica all'impero*, in *Lodi. La storia*, a cura di Age Bassi, vol. I, Bergamo, Banca Popolare di Lodi, pp. 35-66.
- Frova, Antonio, 1955, *Rapporto preliminare su saggi di scavo a Lodi Vecchio*, «Archivio Storico Lodigiano» 1, pp. 16-29.
- Frova, Antonio, 1958a, *Scavi a Lodi Vecchio*, «Archivio Storico Lodigiano», pp. 70-76.
- Frova, Antonio, 1958b, *A proposito degli scavi di Lodi Vecchio*, «Archivio Storico Lombardo», serie 8a, vol. VIII, pp. 271-273.
- Hamann Mclean, Richard, 1959, *Les origines des portails et façades sculptés gothiques*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 6, pp. 157-175.
- Jorio, Stefania, 1992-1993, *Lodi Vecchio (LO)*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 11, pp. 53-58.
- Jorio, Stefania, 1994, *Vizzolo Predabissi (MI). Località Calvenzano. Basilica di Santa Maria Assunta*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 12, pp. 175-178.
- Jorio, Stefania, 1995-1997, *Vizzolo Predabissi (MI). Località Calvenzano. Basilica di Santa Maria Assunta*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 13, pp. 245-247.
- Jorio, Stefania – Perani, Germana, 2001, *Reperti scultorei altomedievali e medievali nel Museo Civico di Lodi*, «Archivio Storico Lodigiano» CXX, pp. 141-170.
- Jorio, Stefania, 2003-2004, *Lodi Vecchio (LO). L'area della cascina Corte Bassa*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 17, pp. 170-173.
- Jorio, Stefania, 2004-2005 (a cura di), *Dalla rimozione della memoria alla riscoperta. Indagini*

- archeologiche a Laus Pompeia - Lodi Vecchio*, catalogo della mostra, Milano, ET.
- Jorio, Stefania, 2014, *Lodi Vecchio. La storia più antica*, in *Lodi Vecchio da municipium a città*, Lodi, Consorzio del Lodigiano, pp. 13-54.
- Labate, Donato, 2017, *Modena alto medievale alla luce delle recenti indagini archeologiche*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. XI, XXXIX, 2017, pp. 349-355.
- Lusuardi Siena, Maria Silvia – Taricco, Bruno – Gautier, Edoardo (a cura di), 2013, *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale IV-VIII secolo*, Città di Alba - Brà - Cherasco – Carrù.
- Marini, Laura, 1984, *La chiesa romanica di S. Maria e S. Sigismondo a Rivolta d'Adda. Materiale per un'edizione critica*, «Arte Lombarda» 68/69 (1-2), pp. 5-26.
- Martani, Bassano, 1874, *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte*, Sant'Angelo Lodigiano, tip. Rezzonico Santo, 1874.
- Martani, Bassano, 1894, *Catalogo del Museo storico-artistico di Lodi*, Lodi, Wilmant.
- McKinne, Jane Elliot, 1985, *The church of S. Maria e S. Sigismondo in Rivolta d'Adda and the double-bay system in northern Italy in the late eleventh and early twelfth centuries*, Ph.D. diss., University of California, Berkeley.
- Perani, Germana, 2003, *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi*, «Archivio Storico Lodigiano» CXXII, pp. 201-316.
- Perani, Germana, 2018, *Il Conventino del museo archeologico Laus Pompeia di Lodi Vecchio*, «Nuova Museologia» 38, pp. 26-30.
- Perani, Germana, c.d.s. *Il volo dell'aquila. Significato iconografico e messaggio di fede in un archivolto di portale dall'antica cattedrale di Laus*.
- Peroni, Adriano, 1975, *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna, Calderini.
- Pier Damiani (san), *Lettere = San Pier Damiani, Lettere ai monaci di Montecassino*, Milano, Mondadori.
- Piglione, Cinzia, 1994, *Decorazione all'antica tra Casale e Vercelli*, in *Piemonte romanico*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, pp. 190-198.
- Piva, Paolo, 2011, *Santa Maria di Calvenzano (Vizzolo Predabissi)*, in *Lombardia Romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di Roberto Cassanelli e Paolo Piva, Milano, Jaka Book, pp. 49-50.
- Previato, Luciano, 2014, *Storia di un'antica città e di una moderna comunità lombarda*, in *Lodi Vecchio da municipium a città*, Lodi, Consorzio del Lodigiano.
- Romano, Giovanni, (a cura di) 1994, *Piemonte romanico*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino.
- Schiavi, Luigi Carlo, 2016, *Lodi, 1158: la costruzione di una città e di una cattedrale*, in *Dalla res publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di Arturo Calzona e Glauco Maria Cantarella, Verona, Scripta, pp. 143-166.
- Segagni, Anna Maria, 2012, *Il romanico pavese: passato e futuro*, in *Fernand De Dartein. La figura, l'opera, l'eredità. 1838-1912*, «Quaderni di 'Ananke» 4, pp. 17-18.
- Surace, Angela, 2003, *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi. Introduzione*, in *Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi*, «Archivio Storico Lodigiano» CXXII, pp. 197-200.
- Timolati, Andrea, 1879, *Appunti storici sull'antica Laus Pompeia*, Lodi.
- Tosco, Carlo, 1997, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma, Viella (I libri di Viella, 9).



Fig.1 Aquila con aquilotto, Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto G. Perani).



Fig. 2 Aquila mutila, Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto G. Perani).



Fig. 3 Aquila con pesci, Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto AFS).



Fig. 4 Aquila senza attributi, Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto AFS).

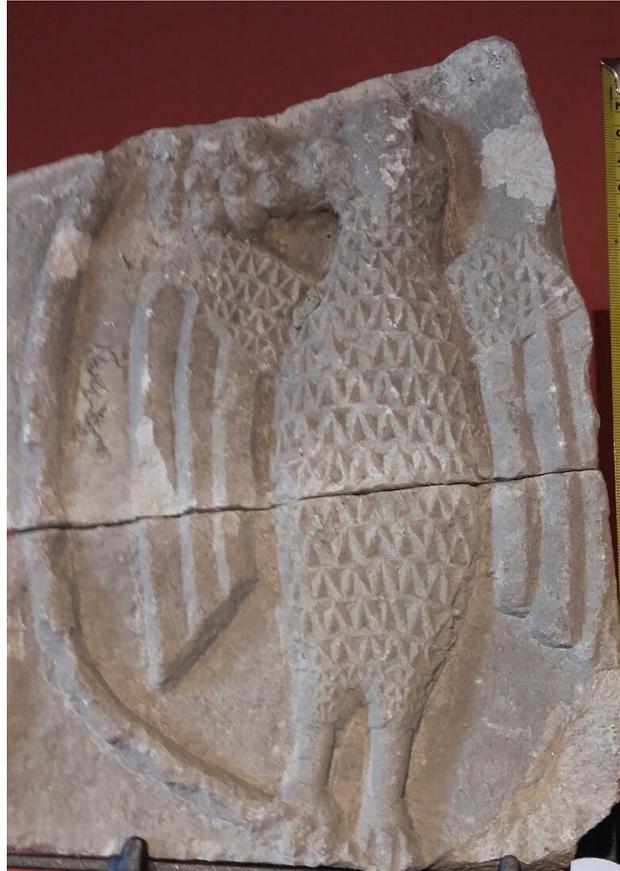


Fig.5 Aquila che becca l'uva, Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto G. Perani).

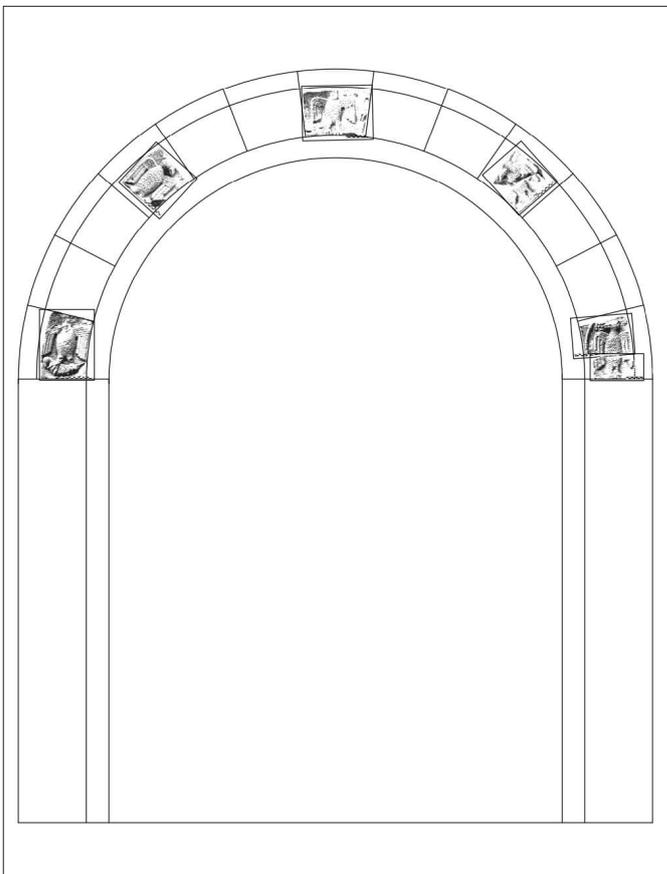


Fig. 6 Archivolto del portale, cattedrale di Santa Maria, ipotesi ricostruttiva (disegno di U. Valdata).



Fig. 7 Portale della Cattedrale di Vercelli, Vercelli, Museo Leone, calco in gesso (foto G. Perani)



Fig. 8 Capitello dall'area del Conventino di Lodi Vecchio (LO), ora disperso (foto AFS, Milano).



Fig. 9 Area archeologica della Corte Bassa, Lodi Vecchio (LO), veduta zenitale (da Ferrari 2020).



Fig. 10 Base di colonna dell'antica Cattedrale, interno del Conventino, Lodi Vecchio (LO) (foto AFS).

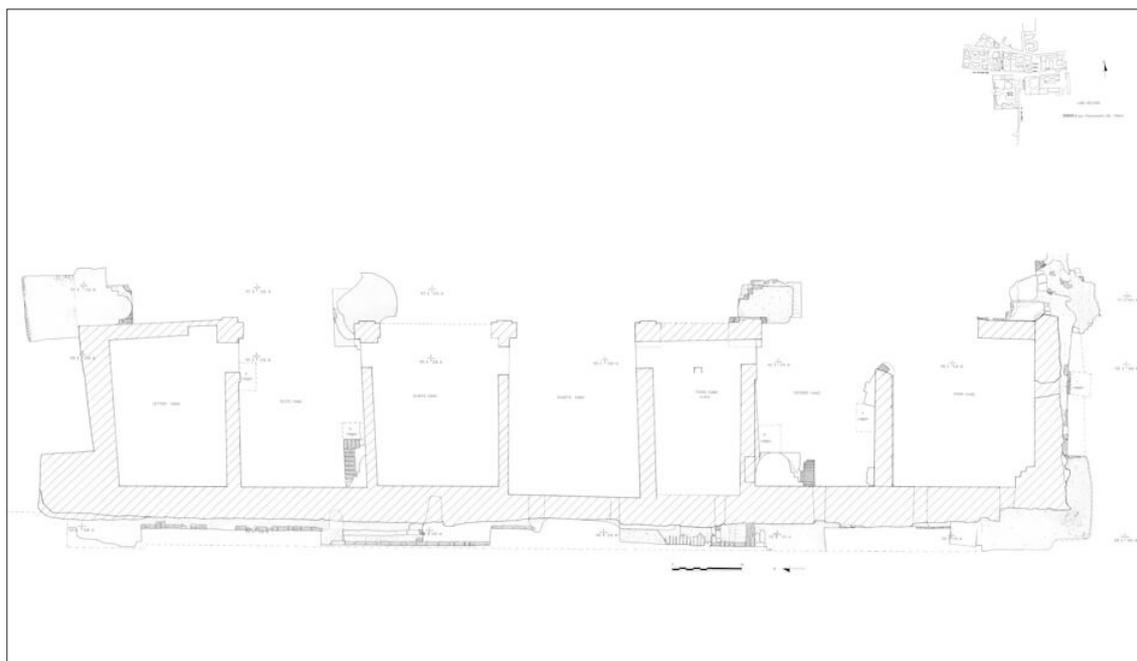


Fig. 11 Pianta del Conventino con i pilastri della controfaçciata (disegno ASA).

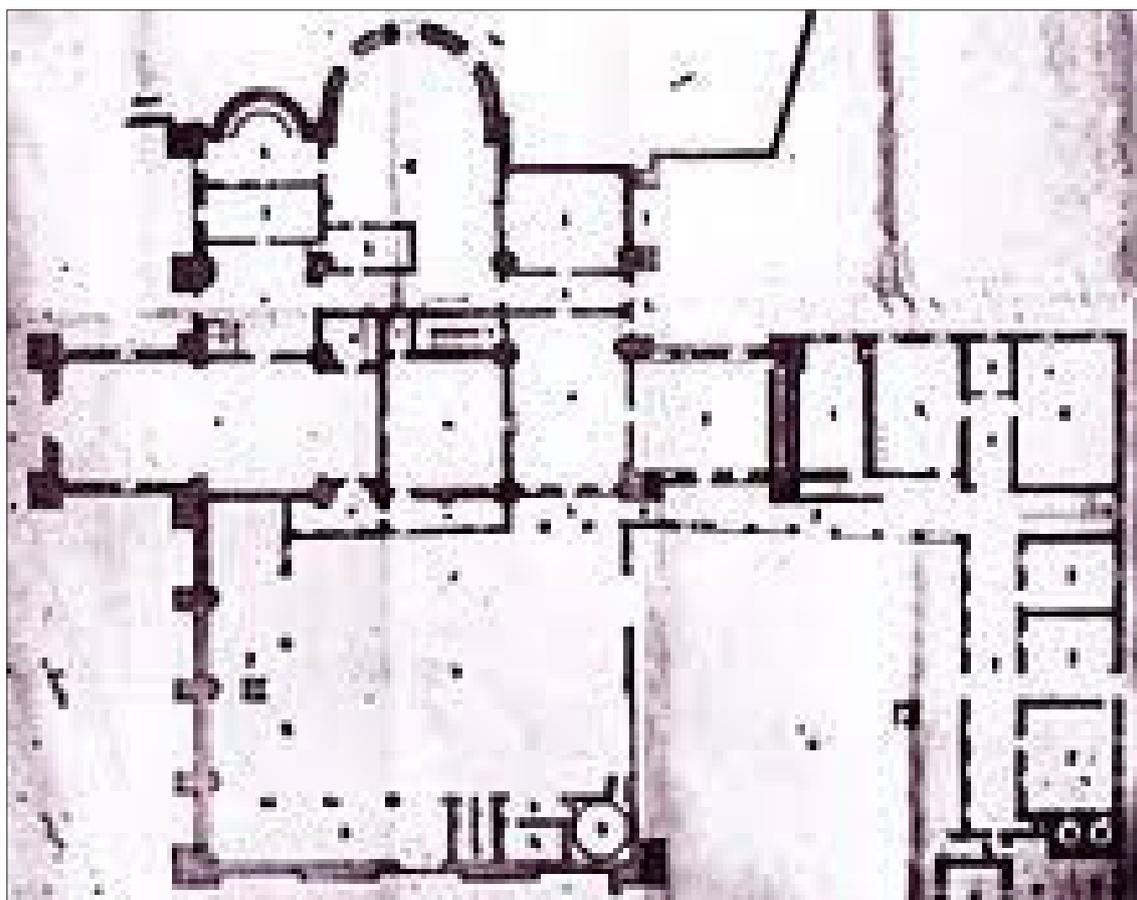


Fig. 12 Planimetria di Santa Maria (disegno ing. Pavese, 1812).



Fig. 13 Iscrizione funeraria romana di Titinius (CIL V, 6370), Lodi Vecchio (LO), Museo Civico *Laus Pompeia* (foto G. Perani).

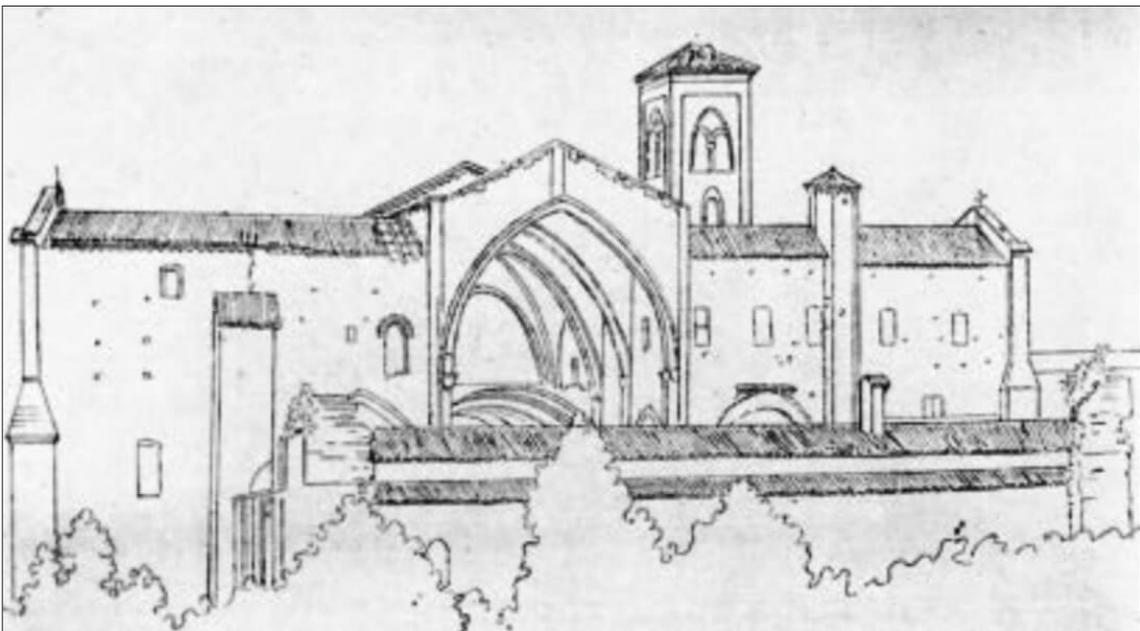


Fig. 14 Cattedrale di Santa Maria, Lodi Vecchio (LO) (disegno, secc. XVIII-XIX secolo, da Ferrari).

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE